

La famiglia patriarcale

Siracide 3,2-6.12-14

²Il Signore infatti ha glorificato il padre al di sopra dei figli
e ha stabilito il diritto della madre sulla prole.

³Chi onora il padre espia i peccati,

⁴chi onora sua madre è come chi accumula tesori.

⁵Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli
e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera.

⁶Chi glorifica il padre vivrà a lungo,
chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre.

(...)

¹²Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia,
non contristarlo durante la sua vita.

¹³Sii indulgente, anche se perde il senno,
e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore.

¹⁴L'opera buona verso il padre non sarà dimenticata,
otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa.

Il libro del Siracide si divide in due parti, di cui la prima (Sir 1,1–42,14) contiene una grande raccolta di proverbi riguardanti le più svariate situazioni di vita mentre nella seconda (Sir 42,15–51,30) si esalta l'opera di Dio nella natura e nella storia. I versetti scelti dalla liturgia appartengono alla prima parte dell'opera e sono ricavati da un piccolo complesso riguardante i doveri verso i genitori (Sir 3,1-18). In esso sono riportate diverse massime sapienziali che rappresentano un commento del quarto comandamento. La liturgia riporta una parte del testo come appare nella versione greca, mentre nella neovolgata la numerazione è leggermente diversa (Sir 3,3-7.14-17a). Nel testo liturgico è stato eliminato il versetto introduttivo, nel quale si dice che è il padre stesso che parla, invitando i suoi figli ad ascoltare le sue parole perché da esse dipende la loro salvezza. Sono anche eliminati alcuni versetti intermedi (vv. 7-11).

Il brano liturgico si apre affermando che Dio ha glorificato il padre al di sopra dei figli, cioè ha stabilito la sua autorità all'interno della famiglia; riguardo alla madre si dice semplicemente che ha stabilito il suo diritto sulla prole (v. 2). La struttura della famiglia patriarcale viene qui definita come espressione di una precisa volontà di Dio. Il brano prosegue poi con una serie di sei participi che indicano il corretto comportamento dei figli verso i genitori con i vantaggi che ne derivano.

Anzitutto il figlio che onora (*timaô*) il padre espia i peccati (cfr. Es 20,12). Il verbo *timaô* è lo stesso che indica il rapporto con Dio, ispirato a reverenza e obbedienza. Il padre quindi rappresenta Dio nella famiglia. Il figlio che lo onora compie un gesto di culto verso Dio che, come avviene nei sacrifici, ha la potenza di espia (*exilaskomai*) i peccati. In parallelismo con questa massima si dice poi che chi onora (*ho doxazôn*) la madre accumula tesori. Non si dice di che tesori si tratti, ma si può intuire che l'autore pensa alla pace familiare, di cui la madre è custode.

Nella massima successiva si avverte che «chi onora» (*ho timôn*) il padre avrà soddisfazione dai suoi figli e sarà esaudito nel giorno della preghiera (v. 5). Si applica qui il principio della pari compensazione: ciascuno riceverà quello che ha dato; chi onora il padre non riceve la ricompensa solo dai figli, ma anche da Dio, che egli rappresenta.

Il proverbio seguente (v. 6a) non fa che riprendere la benedizione che nel decalogo è collegata all'osservanza del quarto comandamento: in essa viene garantita una lunga

vita a chi glorifica il padre, ma viene omesso il riferimento alla terra, cosa comprensibile per persone che vivono nella diaspora. Nella massima successiva (v. 6b) si collega l'obbedienza a Dio con il conforto dato alla madre: sullo sfondo si intuisce il tema della catechesi svolta dai genitori nei confronti dei figli (cfr. Dt 6,20-25): la madre può sentirsi soddisfatta quando essi obbediscono ai comandamenti di Dio.

Segue una piccola raccolta di massime, omesse nel brano liturgico, in cui soprattutto si sottolinea l'importanza della benedizione del padre e la necessità di onorarlo e servirlo anche quando egli per qualche motivo non ne è degno (vv. 7-11).

Il testo liturgico riprende con una massima in cui si esorta il figlio a soccorrere il padre e a non contristarne durante la sua vita (v. 12); inoltre il figlio deve essere indulgente verso il padre anche se egli perde il senno e a non disprezzarlo mentre lui è nel pieno vigore (v. 13). Infine si afferma che l'opera buona (*eleêmosynê*) compiuta verso il padre non sarà dimenticata, in quanto otterrà il perdono dei peccati (v. 14; cfr. v. 3).

In questo brano appare chiaramente la struttura patriarcale della famiglia ebraica. In essa il padre viene considerato come l'autorità suprema, che si identifica con quella di Dio, che egli rappresenta. Anche nei confronti della madre si richiede pari onore, ma sempre in secondo piano rispetto all'obbedienza dovuta al padre. L'obbedienza al padre è richiesta non soltanto da parte dei figli ancora giovani, ma anche di quelli ormai adulti, i quali sono tenuti a provvedere ai loro genitori anche quando non fossero più nel pieno possesso delle loro facoltà. A questa sottomissione nei confronti dei genitori vengono annesse le stesse benedizioni di cui è portatrice l'alleanza. In questo testo appare, anche se non è tematizzato, il ruolo della famiglia nella trasmissione della fede. Se è vero che i figli devono onorare i genitori, è anche vero che questi devono rappresentare veramente Dio nella loro famiglia.